

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.
PSALM. CXLIII, 18.

ANNO QUARANTESIMOPRIMO

SERIE XIV. — VOL. VII. — QUADERNO 965.

INDICE DI QUESTO QUADERNO

I.	—	DONDE VENGA IL SOCIALISMO.	Pag. 513
II.	—	DEL PENSIERO MASSONICO IN ITALIA	» 529
III.	—	UN OPERAIO APOSTOLO D'OPERAI	» 542
IV.	—	LE DIAVOLERIE DEL SECOLO PASSATO. <i>Racconto storico.</i>	» 560
		XIV. Una mattinata a S. Medardo.	» ivi
		XV. I grandi soccorsi	» 569
V.	—	RIVISTA DELLA STAMPA.	» 576
		I. Del sacro nome d'Italia e della più probabile opinione sull'origine degli antichi popoli italiani per G. Santa- maria-Scalavicci	» ivi
		II. Pier Biagio Casoli, L'Italia e il Regno d'Italia.	» 579
VI.	—	BIBLIOGRAFIA	» 586
VII.	—	CRONACA CONTEMPORANEA	» 609
		I. COSE ROMANE	» ivi
		II. COSE ITALIANE	» 619
		III. COSE STRANIERE — Germania (<i>Nostra Corrispondenza</i>).	» 625
		IV. Stati Uniti d'America (<i>Nostra Corrispondenza</i>)	» 631

ROMA

PERESSO ALESSANDRO BEFANI
VIA CELSA, 8
presso la Piazza del Gesù

6 settembre 1890.

DEL PENSIERO MASSONICO

I N I T A L I A

I.

La Rivoluzione Massonica, per opera della quale l'Italia s'è potuta costituire in unità di stato, è senza fallo la prima ed unica causa del suo presente scadimento politico, morale ed intellettuale: tre ordini di cose che, sebbene nell'oggetto e nel fine sieno tra loro differenti, nondimeno convengono insieme nel promuovere il bene generale della società, che si riepiloga in un solo nome, *la Civiltà*. Potremmo, è vero, a questi tre ordini aggiungerne un quarto, che è l'economico, donde proviene la prosperità e il benessere dei popoli e delle nazioni; ma siccome di quest'ordine di cose la frammassoneria si è sempre servita per sedurre gli incauti ed ingannare i gonzi, così ci sembra miglior consiglio in questo nostro lavoro non toccare, nemmeno per incidente, dell'ordine economico, e rivolgere invece tutto il nostro studio a quel che abbiamo per ora accennato, a dimostrare cioè come l'abbassamento politico, morale ed intellettuale in cui è l'Italia caduta sia conseguenza del prevalente imperio che la Massoneria fatalmente esercita, da più di una metà di secolo, nella vita politica morale ed intellettuale d'Italia.

Non neghiamo che anche altrove, specialmente fra le nazioni latine, la Massoneria eserciti la sua uggiosa e funesta influenza. In Francia, per esempio, è noto a tutti come la reatessa si sia insinuata per modo in tutta la gerarchia governa-

tiva, che non ci è parte di essa la quale non ne risenta l'influsso e non si pieghi ai biechi intendimenti del suo potere occulto e misterioso. E forse per questa ragione la Francia massonica è in guerra coll'Italia massonica, dove, sebbene prevalgano i principii medesimi e le stesse dottrine che in Francia, mal si sopporta che l'una all'altra prevalga, anche in quelle cose nelle quali le due nazioni parrebbe dovessero andare d'accordo. Chi conosce infatti la storia della Massoneria non ignora, che questa mala setta fu sempre scuola di screzii, di divisioni, di gelosie, e non mai di concordia, di pace e di vera fratellanza. Nata per iscalzare i troni e abbattere gli altari, essa non aspira che alla guerra, e il dolce nome di fratellanza sulle sue labbra non è che una odiosa ipocrisia. Un fatto costante si riscontra nella storia di questa setta, come di qualsiasi altra setta, ed è che i frammassoni non sono concordi che in un punto solo, il sovvertimento del Cristianesimo; in tutti gli altri, il loro *amore di fratelli è amor di coltelli*; e sotto questo rispetto ben quadra loro a capello la famosa leggenda dei ladri di Pisa, i quali mentre si aspreggiavano e si dilaniavano di giorno, di notte erano come un cor uno ed un'anima sola; perchè di giorno si trattava di spartire il bottino, la notte invece di spogliare ed assassinare il prossimo.

II.

Tornando all'Italia, o meglio al diabolico impero che sopra di lei esercita la Massoneria, questo è notevole, che l'organamento massonico italiano è più compatto, più solido e più operoso che altrove. Coloro infatti che nel bel paese ne furono i primi propagatori aveano in mano due armi potenti per riuscire: l'*indipendenza* della patria e la *libertà*; ma due armi a doppio taglio, come suol dirsi, perchè, mentre da un lato miravano a preparare la guerra contro lo straniero, in quelle poche province soggette a straniere dominazioni, dall'altro andavano preparando il terreno per infeudare la patria a nuovi potentati stranieri, quali la Francia in prima e poi la

Germania. E quanto alla libertà niuno oserà affermare averla gl'italiani ricevuta dalla Massoneria, salvo che *pro forma*, e peggio ancora viziata dai principii funesti dell'89. Quindi come la indipendenza italiana degenerò per colpa della mala setta in servitù politica, così la libertà, sempre per opera della Massoneria, si convertì in licenza, in arbitrio, in prevalenza degli elementi più scapigliati della borghesia volteriana, sopra gli elementi moderati e meno guasti dell'odierno materialismo.

Abbiamo detto che l'organamento della Massoneria italiana è più compatto ed operoso che altrove e ne abbiamo a prova buoni argomenti. Invero senza questa compattezza ed operosità, come spiegheremo e la rapida sua diffusione in tutta la penisola, e la facilità con cui in breve ora è venuta a capo di formare quasi uno Stato dentro lo Stato? A che cosa attribuire il cieco ossequio che le prestano uomini non tutti spregevoli nella vita privata e per ingegno e sapere qualche volta egregi? A questa forza d'organamento e di operosità bisogna per altro aggiungere quella che la Massoneria attinge dal giudaismo. La setta dei « dispersi » ha grandemente conferito alla diffusione della Massoneria, perchè gl'*ideali* della tenebrosa congrega convengono maravigliosamente, in quanto ai mezzi ed al fine, con gl'intendimenti del giudaismo, naturale e irreconciliabile nemico del Cristianesimo. Non è dunque da maravigliare se la Massoneria, aiutata dal giudaismo, sia riuscita a far capitale, e trarre a sè con la *Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini la così detta borghesia gaudente, ambiziosa e cupida di subiti guadagni, insidiosa, perfida, ingannatrice.

III.

Il fondatore della « *Giovane Italia* » e di altre segrete congreghe, rampollate dalla medesima alla caduta dei *Carbonari* e dopo i *moti* rivoluzionarii del ventuno nelle due estremità della penisola, e del trentuno nel centro, s'era presentato alla gioventù italiana con in mano un programma in cui dicea: « vo-

ler essere interprete e ministro di Dio per ischiudere una novella èra all'Italia, e spingerla a risorgere con le proprie virtù. » Laonde, comechè egli appartenesse alla scuola letteraria oltramontana, falsa e vuota, detta dei *romantici*, e sì lunga parte della vita trascorresse sul suolo inglese, nè fosse affatto immune da non sappiamo qual mistico velo, era nelle cose civili animato da un pensiero puramente pagano, e però in tutto conforme alla piega che la Massoneria intendeva dare al così detto *risorgimento d'Italia*. « L'Italia, così egli, e la sua capitale *eterna* (!!!) *aveano la missione* di dare una nuova unità alle genti italiane, e di redimerle colla nativa *idealità*, mercè un terzo morale primato. Di modo che quello, che fecero già Roma pagana col diritto e Roma cristiana col dovere, farebbe una terza Roma, quella del popolo italiano, col diritto e col dovere, congiungendo il cielo e la terra. » Tutte parole vuote senza dubbio, ma in mezzo alle quali un occhio perspicace poteva scorgere il concetto vagheggiato di una rivoluzione che si fondasse sui principii del socialismo. Nè perchè a parole l'agitatore ligure ripudiasse le dottrine del comunismo e del socialismo, era egli men fautore delle utopie che in ordine alla costituzione della società si sono andate a mano a mano svolgendo in questi ultimi tempi. Non consta che Giuseppe Mazzini fosse ascritto alla alta Massoneria; consta però che egli ne fu alleato, e si contentò di bassi gradi, e per quanto era in lui giovò alla propaganda massonica: anzi il fatto che molti della *Giovine Italia* passarono armi e bagaglio alla Massoneria, dimostra che le due sette congiuravano a raggiungere lo stesso fine che era di scristianeggiare l'Italia.

IV.

L'altro dei tre alleati della setta massonica fu la borghesia volteriana, la parte cioè moderata e gaudente; la quale avea più ragioni per prevalere alla parte *eroica*, cioè a dire dei Mazziniani, vuoi perchè le sue qualità e le sue tendenze, erano meglio adeguate alla bassezza e ignobilità dei tempi;

vuoi perchè d'ogni religione diventano sacerdoti coloro che si apron la strada crocefiggendo i profeti; vuoi finalmente perchè la probabilità del vincere stava più o meno coi liberali moderati che coi rompicolli. E come coi moderati stavano pure i quattrini, così era più naturale che coi moderati stesse pure la preferenza della Massoneria; la quale quanto ingorda sia sempre stata di pecunia, non occorre che noi dimostriamo, perchè gli annali italiani di questo tratto di secolo sono pieni di testimonianze inconcusse. La preferenza per altro della Massoneria per la borghesia moderata e gaudente, anzichè per la parte eroica e mazziniana, avea allora la sua ragione di essere nello spirito volteriano, onde fu sempre animata la classe borghese dopo la rivoluzione del 1789. All'opposto, sebbene in fatto di religione i seguaci del novello *Veglio della Montagna*, sostenessero principii e dottrine sovvertitrici del cristianesimo, tuttavia, non si può negare che, come il loro maestro, non rigettavano nè la esistenza di Dio, nè l'immortalità dell'anima.

Noceva per altro alla parte mazziniana la schiettezza e sincerità del suo programma politico e religioso; nè il maestro, nè i discepoli, nè il ducè, nè i seguaci, fecero mai mistero di ciò che essi volevano in ordine alla costituzione politica dell'Italia e al cattolicesimo, e molto meno in ordine alla questione sociale: dicevano aperto, volere assolutamente l'Italia una, repubblicana, con Roma Capitale, il Papa interamente esautorato come pontefice e re, e il popolo italiano solo arbitro dei suoi destini. Ciò non poteva tornar gradito alla massoneria, setta astuta versipelle, ipocrita e tutta infingimenti e orpelli. Conveniva, che per iscalzare il cattolicesimo e il papato fosse bisogno di unificare l'Italia; ma per raggiungere questo scopo, bisognava blandire le ambizioni monarchiche, trarre nella rete degli inganni i cattolici incauti, anzi protestarsi sempre protettori anzichè persecutori della Chiesa, e condurre le cose per guisa che l'albero cadesse da sè senza che fosse bisogno ricorrere alla falce. Con questi artifici politici la Massoneria, coadiuvata dalla cospirazione

dei moderati e dalla congiura degli elementi eroici, potè condur a termine, nello spazio di un decennio, la sua scellerata impresa. E il conquisto della Lombardia per opera di straniero alleato (1859), la congiunzione della centrale e della bassa Italia (1860), lo stabilimento del Regno italiano (1861), il ricevimento della Venezia (1866), e finalmente l'invasione di Roma (1870), furono le vicende principali, rapide e misteriose condotte dall'opera della Massoneria.

Una cosa è però naturale, che nessuna di siffatte vicende venne condotta a fine senza la cooperazione materiale, morale e politica delle due nazioni, che doveano avvantaggiarsene, la Francia cioè e la Germania.

V.

Un terzo complice, che la Massoneria adoperò largamente a fin di mettere un piede sul collo della società moderna è il giudaismo, « il solo, dice, Eduardo Drumont, a cui la rivoluzione ha tanto profitto recato. » Il giudaismo ha ripetuto alla Massoneria quel che l'Iscaiotte avea detto ai Capi del Sinedrio. « Che cosa mi darai tu perchè io ti aiuti nella grande impresa di liberare il mondo dal Cristo? » E la risposta fu quella che leggiamo nel Vangelo: *praetium sanguinis*. Con questo infame prezzo, nel giro di un secolo, il giudaismo ha compiuta la conquista del mondo moderno non tanto a vantaggio della Massoneria quanto a suo profitto. Di guisa che non è più questione oggi giorno che dell'alleanza massonico-giudaica, mercè la quale, se Dio non ci mette la sua mano, il mondo moderno con tutte le sue istituzioni, senza alcuna eccetuarne, cadrà sotto il giogo di questi due potenti avversarii del cristianesimo. In tal caso si avrebbe di nuovo lo spettacolo del Manicheismo associato al giudaismo marciar trionfante sulle ruine della Croce, e per parlare più aperto si avrebbe un nuovo mondo pagano peggior dell'antico.

Rispetto all'Italia, il fatto di quest'alleanza tra il massonismo e il giudaismo non è men certo di quel che sia ma-

nifesto in Francia, in Germania e in Austria. Anzi la nazione cattolica per eccellenza, perchè da Dio scelta per essere il centro della vita e dell'azione cattolica, l'Italia diciamo, è divenuta, in poco d'ora, il campo in cui le due alleate si son date la mano per consumare lo scellerato divisamento di una nuova *delenda Carthago*, cioè la distruzione per esse divisata del cristianesimo. Laonde non v'è massone in Italia che non abbia l'anima giudaica, come non v'è giudeo, salvo rare eccezioni, che non abbia un cuore di massone. Di massoni è pieno il Sinedrio giudaico, e de' giudei è piena la Loggia Massonica. Il più opulento e dovizioso tra i figli odierni della razza dei circoncisi, è fama che dicesse un giorno ad uno dei più potenti massoni italiani: « Se voi avrete il coraggio di redimere l'Italia dal giogo del prete, e noi metteremo in vostro servizio i nostri miliardi. » Che ne avessero il coraggio lo prova il fatto che i massoni italiani, in un quarto di secolo han ridotto l'Italia in una terra di sbattezzati; ma crediamo si siano avveduti di essere stati ben giuocati dall'astuzia e dalla pazienza giudaica; perchè quell'Oro, che la Massoneria italiana s'imprometteva di ricevere dalle mani del giudaismo, è stato spremuto dalle vene dei contribuenti italiani per impinguare più che le loro borse quelle dei banchieri giudaici. Oramai non è più un mistero che una buona parte della fortuna d'Italia, cioè i beni della Chiesa, il patrimonio dei poveri, quello dei comuni e delle provincie, le industrie, le Opere pubbliche, e tutto quel complesso di guadagni e di riprese, che formano la ricchezza di una nazione, tutto si sia travasato in mano del giudaismo, che di alleato è diventato così il padrone.

VI.

Che la Massoneria, invece di spingere la nazione italiana in alto e farle sperimentare i vantaggi della conquistata indipendenza e libertà, come si diceva, sia stata causa di un fatale regresso nelle vie della politica, della morale e della

cultura intellettuale, è cosa che non ammette più dubbio: i fatti son come il granito, e a negarli converrebbe essere ciechi della mente. Ora è un fatto che, sotto l'azione *deleteria* della Massoneria, la politica italiana, tanto all'interno quanto all'esterno non ha dato finora che amari disinganni, umiliazioni e disdette; anzi tali disinganni e tali disdette che dinotano esservi in questa politica un vizio organico, proveniente da quella stessa causa onde ebbe origine l'avvenimento medesimo dell'unità italiana. Questa, come è noto, fu l'opera della setta che preparò i rivolgimenti del 1821, del 1831 e del 1848. Cosicché la rivoluzione del 1860 si può considerare come l'epilogo di tutte e tre quelle rivoluzioni, e per conseguenza definire un duello a morte della massoneria contro il Papato. L'Ecker, avvocato e frammassone di Dresda, ha provato che lord Palmerston era il patriarca della Massoneria universale, e che il principio del *non intervento* è una teoria massonica. « Col concorso di questo Patriarca, egli dice, e con l'aiuto di questa teoria, l'Italia è arrivata a costituirsi in unità di stato ¹. » Alfonso Lamartine avea detto prima dell'Ecker: « Ho il convincimento, che dal seno della massoneria sgorgarono tutte le idee che gittarono il fondamento delle rivoluzioni che agitano l'Italia da mezzo secolo ². »

Ora una rivoluzione preparata di lunga mano nelle tenebrose conventicole della setta dovea portare nelle sue fibre il veleno stesso che portò nelle sue viscere la grande rivoluzione francese: chè anch'essa fu l'opera della cospirazione massonico-giudaica. E come i veleni hanno la funesta efficacia di distruggere o di un tratto ovvero lentamente l'organismo umano, così il veleno massonico, entrato in origine nelle viscere dell'Italia unificata, ha prodotto come primo effetto della sua aperta o latente azione una politica che non è, se ben si riguarda, un'arte di governare il popolo pel mantenimento della pubblica sicurezza, della proprietà di ciascun cittadino, del-

¹ *La Franc-Maçonnerie dans sa véritable signification*. V. I. p. 40.

² *L'Atheisme dans le peuple* 1840.

l'ordine, della tranquillità e della buona moralità, ma sì bene l'arte, in vero detestabile, di far servire tutti questi grandi interessi alle ambizioni, alle cupidigie, e soprattutto al predominio di tutti coloro che all'istituto massonico si sono ascritti. D'altra parte, come sperare una politica onesta e preservatrice dai mali che minacciano la costituzione medesima della società, da una setta che ha per iscopo il sovvertimento dei principii religiosi? Quantunque sia vero che la religione non si occupa dell'*esercizio pratico* della politica, tuttavia non è men vero che essa ne costituisce la base essenziale; perciocchè il governo di un popolo o di una nazione, se non poggia sopra l'assoluto fondamento di ciò che è giusto ed onesto, è governo iniquo ed esiziale e conduce alla rovina. La giustizia e l'onestà non sono di giure positivo e però capaci di mutamento; esse muovono dai principii eterni e invariabili proclamati dal Vangelo; il che, se altro non fosse, è ben dimostrato dall'esperienza di quaranta secoli, nei quali la sola ragione umana non diede altro spettacolo della sua forza, eccettochè oppressioni, schiavitù e miseria dei popoli. Ora la Massoneria, per il divorzio proclamato dalla religione e in conseguenza della vagheggiata *laicizzazione*, ha introdotto una politica, che come appresso vedremo, ha reso, più che non fosse per l'innanzi, spaventevole la corruttela e il mal costume.

VII.

Ed eccoci ora a dimostrare un' altro effetto della mala signoria che la setta massonica esercita nel bel paese. Perocchè, se è vero che a nulla valgono le leggi dove sieno corrotti i costumi, chi può negare che in fatto di moralità gli antichi e i nuovi codici italiani abbiano oggi tra noi tanta efficacia, quanta ne hanno le istituzioni morte e obbliterate? E di chi la colpa? Della Massoneria certo, che ad assodare il suo imperio e a raggiungere più presto il suo non più arcano ultimo fine, ha rotto il freno a tutte le passioni. E prima tra queste, la più carezzata e la più fomentata, la cupidigia dei lucri. Così

non è meraviglia che la borghesia massonica, impinguatasi in quei modi che vedemmo in Francia per effetto delle dilapidazioni demagogiche, sia riuscita con arti identiche a dispogliare degli ultimi cenci la nazione oberata, e dei gioielli lasciati dagli avi agli eredi dissipatori. Sia che codesti pubblicani abbiano ottenuto sì ingenti guadagni colle raffinatezze del cambio o col traffico dei valori pubblici, quest'è evidente che, come altrove han potuto in breve ora divorare interi territorii ed anche assorbire il patrimonio di tutto un popolo; così anche tra noi, mercè la libertà delle usure proclamata dalla massoneria, han potuto condensare e racchiudere averi, opere, servizi, come dentro uno scrigno o un portafogli, senza che nessuno se ne sia avveduto.

Il quale lamentevole effetto non diremo che siasi avverato in un modo assoluto; perchè, oltre ad essere la vita degli uomini breve e la posterità loro spesso degenerare, la cupidigia usuraia incontra negli sforzi individuali del lavoro onesto e della proprietà una resistenza, che le impedisce di conseguire l'ultimo suo termine. Ma ci riuscirà, se non ci si metta un freno; perchè, caduti come sono gl'italiani nelle ugne della massoneria borghese, e quindi amministrati come gregge da tosare e da mungere, se non anche « quotati come valore di borsa », avrassi in breve lo spettacolo che dava al mondo l'antico popolo romano caduto in potere degli usurai. Di che non si comprende più oggi, come un uomo qualsiasi possa perdere il suo tempo nei magistrati, nelle armi, negli studii, ed esercitare il suo ufficio senza l'intento di arricchire. In ogni professione, in ogni fortuna, in ogni condizione, non v'è per la borghesia massonica altra mira che il *lucro*; e lo sospetta fin dove non ci è, tanto le sembra naturale. Nata insomma per trescare con mercatanti e rivenduglioli giudei, e non avvezza a vedere che merci, quand'anche gittasse lo sguardo sovra un cataletto, merce da vendere o barattare. Pensate voi, se a questa bella scuola del *lucro* possano più formarsi uomini con altri concetti che non siano quelli del tanto e del quanto, del più e del meno! Sappiamo bene che i materiali bisogni

della esistenza costrinsero la maggior parte degli uomini a non vivere, si può dir per altro, che per nutrirsi. Ma sappiamo pure che in certe più felici contrade, ciò non ostante, poterono i cittadini attendere al governo della pubblica cosa, e assaporare gl'ineffabili dilette delle lettere e delle arti. Quindi in Atene p. e., in Firenze e altrove la classe dei borghesi si rivendicò col lavoro e si rese potente col guadagno; e quei generosi cittadini consacravano alla patria le ricchezze loro, allestendo navi, sostenendo a proprie spese ambascerie e decorandola di monumenti meravigliosi. Invece oggidì, la borghesia italiana, formata alla scuola della massoneria, mentre tiene per sè avidamente le carpite ricchezze, non si occupa d'altro che di moltiplicarle, anche dissanguando la patria, e conta di godersene come l'epicureo delle Sacre Carte, gridando: *fruiamur bonis!*

VIII.

Quindi è accaduto l'indebolimento della morale non meno che della vita civile; e sopra tutto l'abuso delle fortune, le quali dall'essere mezzi per campar bene in privato e per contribuire ai pubblici bisogni, si sono tramutate in mezzi e in fini d'impero. Laonde nelle cose private come nelle pubbliche, nella famiglia come nella città, non vi sono oggidì altre teoriche e altre pratiche che quelle del *mercantilismo*. Nè vi è più altra brama in fondo ai cuori se non di barattare, di tesaurizzare, di appetire e d'invidiare. Nel pregiare e nel contendersi le facoltà, quale unico bene, sono tutti concordi. Ma questa concordia diventa guerra atrocissima quando si viene al fatto di spartire il bottino; e le ultime discussioni della Camera bassa in Italia sul losco affare dei tabacchi sono una prova, che la politica delle *mani nette* non fu mai un titolo d'onore per la massoneria.

La brama poi di arricchirsi, o il culto di Mammona è giunto per opera della Massoneria al punto, che i reggitori dello Stato danno ai cultori del dio Nummo i premi ne-

gati alla virtù; aprono mostre e gare mondiali, dispensano corone e croci agli arricchiti, gli onorano come altrettanti eroi e fin li pongono sulle sedie curuli. Donde è venuto poi quel guasto della pubblica coscienza, per cui gli uomini non sono più apprezzati se non pei loro contanti. Per la qual cosa dobbiamo alla massoneria se dopo diciannove secoli di cristianesimo siamo costretti ad esclamare: *Virtus post nummos*. Non avevano dunque torto i nostri maggiori di ritenere che l'oro abbassando e ammollendo gli animi, fosse al comun bene di grave pericolo. « E potrebbesi, notava il Machiavelli, con un lungo parlare mostrare quanto migliori frutti produca la povertà che la ricchezza, e come l'una ha onorato le città, le provincie, le sette, e l'altra le ha rovinate, se questa materia non fosse stata molte volte da altri uomini celebrata ¹. » Che più? « Il primo e il più mortifero effetto del privato lusso, scrisse l'Alfieri, si è, che quella pubblica stima che nella semplicità del modesto vivere si suole accordare al più eccellente in virtù, nello splendido vivere vien trasferito al più ricco. Nè altronde si cerchi la cagione della servitù, in quei popoli tra cui le ricchezze danno ogni cosa ². »

IX.

Che la presente depravazione dei costumi sia frutto della setta massonica non ha bisogno di dimostrazione. Le ultime leggi fatte sancire dal Governo italiano in Parlamento sui templi di Citera e sulle disgraziate vittime del vizio infame, non sono che una satanica ispirazione della massoneria; la quale sotto pretesto di abolire la servitù legale istituita pel pubblico vizio ha allargato senza misura i confini del pubblico mal costume. Ma di ciò basti per non imbrattarci di troppo fango, e rivolgiamo la nostra attenzione altrove, come dire a quei *pubblici sollazzi* che la *setta infame* ha convertiti a dirittura in lascivi satur-

¹ *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* 1, 25.

² *La Tirannide*, 1, 13.

nali, dove il guardo e l'udito son dilettrati da laide lubricità. Così di svergognate danzatrici può con tenue moneta aver il popolo frequente e procace spettacolo. Anzi in alcune città italiane siffatte baldracche si fanno allevare col danaro pubblico, e fin col ritratto dai dazi dei poverelli. Si educano perchè sappiano prendere attitudini sconce; chè quanto più sconce tanto saranno più applaudite. Gli spettacoli turpi che pareano infame privilegio della putrida civiltà parigina, passarono sotto il patrocinio della massoneria, e insieme alle parigine satiriche operette, vi passarono pure i lazzi inverecondi, le oscene mosse e i turpi propositi; senza parlare delle studiate arguzie con cui vengono vituperate le cose più sacre che hanno gli uomini in cielo ed in terra. Di che è avvenuto che, le *Commedie del Goldoni*, le *Fiabe del Gozzi*, che pur tanto esilaravano i Veneziani guasti del secolo scorso, paiono oggi spassi da fanciulli in paragone alle lubriche e mordaci facezie che debbono muovere il riso degli spettatori italiani. I quali vogliono ben altro che vecchi burberi e giovani scempi e matrone spasimanti e zitelle pettegole, e fate e zanne! Bisogna, che gli dèi scendano sulla scena in veste di farabutto, i re da mariuoli, gli eroi da gradassi, i mariti da ebeti e tutti coi sonagli dei buffoni. Il popolo italiano che accorre ai teatri non ride più d'altro che della gloria umiliata, dell'onestà vilipesa, della fedeltà insidiata, della castità sedotta, della religione bestemmata e della virtù vinta. Davvero che la massoneria ha pervertito il senso morale degli Italiani!
